Esercizi spirituali dei laici passionisti
Fatima, 1 - 4 novembre 2018

Tema: Identità, Missione e Comunione dei Laici Passionisti

Sotto-temi:
• Principio e fondamento
• Identità: Amati da Dio!
• Missione: I tre amori del cristiano!
• Missione: discrezione e visibilità!
• Comunione**:** imparare a stare nella Chiesa!

Orario

Giovedì, 1/11/2018

9.30 – Raduni del coordinamento
13.00 – Pranzo
15.00 - Introduzione agli esercizi: "Principio e fondamento"
15.45 - Preghiera, meditazione e riflessione personale
18.45 - Eucaristia
20.00 - Cena
21.30 - Rosario e processione delle candele nel recinto

Venerdì, 2/11/2018

8.00 - Lodi
8.30 - Colazione
9.30 - Primo incontro: "Identità: amati da Dio"
10.15 - Preghiera, meditazione e riflessione personale
12.00 – Rosario ed Eucaristia nella cappella delle apparizioni
13.00 - Pranzo
15.00 – Visita guidata al Santuario
17.00 - Secondo incontro: "Missione: i tre amori del cristiano"
17,45 - Preghiera, meditazione e riflessione personale
19.00 - Vespri
19.30 - Condivisione di esperienze!
20.00 - Cena
21.30 - Adorazione della Croce

Sabato, 3/11/2018

8.00 - Lodi
8.30 - Colazione
9.30 - Terzo incontro: "Missione: discrezione e visibilità"
10.15 - Preghiera, meditazione e riflessione personale
12.00 - Eucaristia
13.00 - Pranzo
15.00 - Quarto incontro: "Comunione: imparare a stare nella Chiesa"
15,45 - Preghiera, meditazione e riflessione personale
17.30 - Vespri
18.00 - Condivisione di esperienze!
19,00 – Tempo libero
20.00 - Cena
21.30 – Rosario e processione delle candele nel recinto

Domenica, 4/11/2018

8.00 - Eucaristia che chiude gli Esercizi
9.00 - Colazione
10.00 - Partenza per Valinhos
13.00 – Pranzo

PRINCIPIO E FONDAMENTO

1. Testo

5 Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
6 egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
7 ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
8 umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
9 Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
10 perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
11 e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!,
a gloria di Dio Padre. (Filp 2, 5-11)

2. Meditazione

a. Gli attori degli esercizi

i. Spirito santo

Gli esercizi spirituali sono soprattutto una opera dello Spirito Santo. “Gli esercizi spirituali non sono altro che um ministero dello Spirito. Non un metodo per imparare a pregare né per apprendere a leggere la Scritura, non esortazione o prediche, bensì un contatto con lo Spirito, che guida l’anima docile per sentieri meravigliosi che portano a Dio”. (Carlo Maria Martini)
Così, la prima domanda che devo fare è questa: Quid vult? Che cosa vuole lo Spirito da me in questo ritiro? Dove mi vuole condurre?
Per entrare in contatto con lo Spirito debbo facilitare/fare possibile questo incontro mediante il silenzio, la preghiera calma e tranquilla e l’ascolto della Parola di Dio.

ii. Ciascuno di voi

Però, gli esercizi soltanto possono produrre frutti si ciascuno di noi collaborare con il Signore. “Possiamo essere certi che lo Spirito opera meglio di noi, più di noi, prima di noi, e ci condurrà. Non possiamo prevedere la sua azione, il nostro dovere è quello di seguirlo […] Il ritiro darà frutti tanto quanto ci apriamo allo Spirito e quanto noi stessi ci mettiamo de buona volontà.” (Carlo Maria Martini)
Così, all’iniziare questo ritiro dovrei rispondere alle seguenti domande: Come Vorrei uscire dagli esercizi? Che cosa mi piacerebbe elaborare o chiarire? Quid volo? Che cosa desidero, che cosa mi aspetto, che cosa mi propongo?
Tuttavia prima di rispondere alle questione anteriore debbo affrontare una altra: Come giungo quest’anno agli esercizi?

In effetti, “negli esercizi entrate voi adesso, che non siete quelli dell’anno scorso, siete voi ora, con la vostra gioia e le vostre fatiche, le vostre amarezze, le vostre speranze.” (Carlo Maria Martini)

iii. Il suggeritore

Il moderatore degli esercizi non è una fine a se stesso, ma un ponte. Non è l'ultima parola, ma solo il frattempo. Il moderatore è il facilitatore dell'incontro tra Dio e ciascuno di voi. “Sarò soltanto un suggeritore: e il suggeritore ha il compito di facilitare il lavoro dando qua e là qualche indicazione tematica che aiuti ciascuno a riflettere.”(Carlo Maria Martini) Così, il mio compito sarà: pregare, ascoltare e proporre alcune riflessione.

b. La memoria della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù, principio e crisi della nostra identità, missione e comunione

Memoria – La “memoria è qualcosa di più del semplice orano del ricordo e della conservazione del passato. Essa è il luogo dell’anima in cui l’incontro con la vita di Gesù diventa, di volta in volta, qui e ora, l’incontro dell’uomo con Dio.**”** (Nunzio Capizzi)

Passione, Morte e Risurrezione – Mistero Pasquale: "Il Concilio Vaticano II usa ripetutamente l'espressione mistero pasquale per designare la Passione, la morte e la risurrezione di Cristo e il suo significato per noi. Questo per noi del mistero pasquale deve essere sempre pesantemente accentato e pinzati, poiché Cristo –
Riferisce il testo conciliare e cantiamo nel prefazio della Veglia pasquale - "Morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha restaurato la nostra vita." È da questo vertice che nascono la Chiesa e i sacramenti, cioè il battesimo e l'Eucaristia (SC 5.6.47); è in questo nuovo fuoco che viene illuminata la celebrazione di tutto l'anno liturgico, il cui centro è sempre la domenica e la Pasqua annuale (SC 102.106). È questa fonte che anima tutta la vita quotidiana cristiana e deve informare, dalla radice, tutto ciò che facciamo, tutte le nostre attività, tutti i nostri comportamenti; ma è ancora a questo vertice, in questo caldo e questa acqua viva, che ogni persona di buona volontà, credente o no, sarà sempre contato, trovato e conosciuto (1 Corinzi 13:12; Galati 4,9, Fl 3,12) – Sappia o no, Dio lo sa (2 Cor 12.2.3) - affinché possa ricevere lo spirito e il significato per la vita e per la morte (GS 22). "(António Couto)

Principio – “In relazione alla protologia e all’escatologia, il principio coincide con il fondamento. Il principio, pertanto, non è solo un primo momento (senso cronologico), ma anche ciò che va continuamente recuperato (senso permanente).**”** (Nunzio Capizzi)

Crisi – “ Si tratta dell’azione giudicatrice di Dio, che chiama alla conversione. Particolarmente significativo, a riguardo, un uso del verbo in Paolo. In 1Cor 11:32, egli afferma che «se siamo giudicati dal Signore, veniamo da lui corretti affinché non siamo condannati con il mondo»: il giudizio di Dio, in altri termini, serve non alla distruzione, ma alla salvezza.” (Nunzio Capizzi)

c. I fondamenti della vita dei Laici Passioniti

1 Il battesimo ci immerge nella dinamica pasquale della morte e risurrezione di Gesù e allo stesso tempo ci consacra membri del popolo di Dio.

2. La Chiesa ha riconosciuto nella vita di San Paolo della Croce l’azione dello Spirito Santo approvando la Congregazione Passionista. Nel corso della storia, il Signore ha suscitato anche un movimento di persone e di gruppi di laici, che con modalità ed esperienze diverse, condividono una specifica chiamata a diventare nel mondo di oggi *“memoria”* profetica della Passione di Cristo.

3. San Paolo della Croce ha mostrato, ***"che la Passione di Gesù, è la più grande e stupenda opera del divino amore",*** via maestra per giungere al cuore di Dio Padre, facendo nascere il desiderio di **accostarla e dimorarvi**.

4. La nostra *"appartenenza"* a Gesù Crocifisso e alla Sua Passione, nasce come adesione profonda del cuore alla proposta di Paolo della Croce e della sua Famiglia a fare continua *"Memoria della Passione"* di Gesù nella propria vita e nella storia degli uomini.

5. Questa appartenenza è un dono e per questo dono, divenuto esperienza concreta di vita, i Laici della Famiglia Passionista, si riconoscono, figli spirituali di San Paolo della Croce, *persone* chiamate:

- a far memoria della Passione di Gesù, unico rimedio a tutti mali del mondo;

- a incarnare e annunciare, attraverso uno stile di vita sobrio e solidale, la Parola della Croce nel mondo secolare;

- a dedicarsi all'amore del prossimo, specialmente dei *"crocifissi"* e al servizio della Chiesa.

- a evangelizzare la cultura a partire dalla cultura

6. Vogliamo rispondere alla personale chiamata del Padre a seguire Cristo Crocifisso:

- facendo del Vangelo di Cristo la regola e il criterio della nostra vita;

- vivendo con gioia la paternità spirituale di San Paolo della Croce, impegnandoci a conoscerne la vita e gli scritti.

7. Siamo spinti dalla carità di Cristo**:**
- a sperimentare in noi stessi e negli altri la Sua Passione che continua ancora oggi;

- a partecipare alle gioie e tribolazioni dell'umanità, ed essere presenza viva di speranza, consolazione e salvezza per ogni uomo.
- a rimuovere in noi e nei luoghi dove viviamo le cause dei mali che ci affliggono.

- a vivere secondo lo stato di ognuno, là dove il Signore ci ha posto, per amare come Gesù ci ha amati;

- a partecipare alla missionarietà passionista, per divenire testimoni della nuova evangelizzazione.

8. La partecipazione alla Passione di Cristo e l'adesione alla spiritualità passionista sono espressioni del cammino che ogni Laico o Gruppo laicale può vivere nella forma di Promessa o di Oblazione di vita.

9. Inseriti nella Famiglia Passionista ci impegniamo:

- a formarci in modo permanente ai valori e ai dinamismi tipici della "*Memoria Passionis"*;

- ad attingere luce e forza dalla preghiera e dai sacramenti, lasciandoci guidare dalla Parola di Dio, dal Magistero della Chiesa e dalla Congregazione Passionista.

10. L'animazione dei Laici passionisti e la nascita di gruppi che si rifanno alla Famiglia laicale Passionista, siano riconosciuti dall'Autorità provinciale come garanzia del carisma e continuità delle esperienze stesse.

11. La continuità delle esperienze laicali sia garantita da*lla autorità* religiosa e da altri che ricevono mandato dall'autorità stessa.

12. Vogliamo vivere la *"Memoria della Passione"* realizzando relazioni fraterne tra religiosi e laici improntate alla semplicità, alla fiducia, all'accoglienza e condivisione che scaturiscono dal mistero pasquale.

13. Ci affidiamo all'intercessione della Vergine Maria, di San Paolo della Croce, Santa Gemma Galgani, dei Santi e Beati passionisti, per vivere coerentemente e quotidianamente il mistero pasquale.

14. Riconosciamo nell'inno dossologico di Filippesi 2,1-11 il ritmo e il respiro della nostra vita di laici passionisti:

"*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.*
Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché: ***NEL NOME DI GESÙ OGNI GINOCCHIO SI PIEGHI NEI CIELI, SULLA TERRA E SOTTO TERRA, E OGNI LINGUA PROCLAMI: «GESÙ CRISTO È SIGNORE!», A GLORIA DI DIO PADRE".***

3. **Esercizi**
    a. Quid vult? Che cosa vuole lo Spirito da me in questo ritiro? Dove mi vuole condurre?
    b. Come giungo quest'anno agli esercizi?
    c. Come Vorrei uscire dagli esercizi? Che cosa mi piacerebbe elaborare o chiarire? Quid volo? Che cosa desidero, che cosa mi aspetto, che cosa mi propongo?

4. **Preghiera**

O Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio,
ispirami sempre ciò che devo pensare,
ciò che devo dire e come devo dirlo.
Ciò che devo tacere, ciò che devo scrivere,
come devo agire e ciò che devo fare,
per cercare la tua gloria, il bene delle anime
e la mia santificazione.
O Gesù, è in Te tutta la mia fiducia.
Card. Merciè

IDENTITÀ: AMATI DA DIO

1. Testo

[21]Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì [22]e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Lc 3, 21-22

2. Meditazione

Abbiamo appena ascoltato il brano del Battesimo di Gesù, nelle rive del Giordano, da Giovanni Batista. Mistero di grande importanza, perché segna l'inizio della missione di Gesù. Nell' inizio della sua vita pubblica, troviamo l'esperienza di essere amato da Dio: "Tu sei il mio figlio molto amato."

Nonostante il Battesimo cristiano, che è una immersione nel mistero pasquale di Cristo, avere un significato diverso del Battesimo di penitenza che Giovanni amministrava, è per noi di grande utilità veder gli avvenimenti che accompagnano il Battesimo di Gesù di modo a che possiamo comprendere meglio il Battesimo cristiano.

D'accordo con l'evangelista Luca, quando Gesù fu battezzato, "il Cielo si aprì e scese su di Lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce da cielo: 'Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto'.

I cieli aperti rivelano l'unione tra cielo e terra e indicano che Gesù va a riconciliare l'umanità con Dio. "La sua [di Gesù] comunione di volontà con il Padre, il suo compimento di 'tutta la giustizia' apre il cielo, che, per natura, è il luogo dove si compie perfettamente la volontà del Padre" (Ratzinger).

La colomba, segno dello Spirito Santo, fa referenza allo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque primordiali della creazione (Cf. Gen 1, 2). In Gesù, con le sue parole e opere, ha inizio una nuova creazione.

La voce dal cielo era una risorsa utilizzata dai maestri per far vedere l'opinione di Dio su un avvenimento o su una persona… Questa voce scesa dal cielo, venuta da Dio, è la proclamazione della missione di Cristo. Comunque, tale proclamazione "non annuncia un fare ma il suo essere: lui è il figlio molto amato nel quale riposa la compiacenza di Dio" (Ratzinger).

Mi piace pensare che i tre avvenimenti che accompagnano il Battesimo di Gesù accadano sempre in ogni battesimo.

Sempre che qualcuno è battezzato, i cieli ritornano ad aprirsi, si stabilisce una nuova relazione tra Dio e l'essere umano. Attraverso il battesimo, l'essere umano viene purificato della macchia originale e entra in una relazione di comunione con Dio. "Per Battesimo *tutti i peccati* sono perdonati: il peccato originale e tutti i peccati personali, così come tutte le pene dovute al peccato… Con effetto, in quelli che furono rigenerati, niente resta che gli possa impedire d'entrare nel Regno dei Cieli: né il peccato di Adamo, né il peccato personale, né le conseguenze del peccato, delle quale la più grave è la separazione di Dio." (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1263)

Sempre che qualcuno è battezzato, lo Spirito torna a scendere e viene ad abitare nell'umano. Per il battesimo diventiamo tempi dello Spirito Santo.

Sempre che qualcuno è battezzato, si sente di nuovo la voce di Dio: "Tu sei il mio Figlio molto amato, in te mi sono compiaciuto". Per il battesimo diventiamo figli di Dio.

In verità, il "Battesimo non appena purifica di tutti i peccati, come anche fa del neofito 'una nuova creatura', un nuovo figlio adottivo di Dio, diventato «partecipe della natura divina», membro di Cristo e co-erede con Lui, tempio dello Spirito Santo." (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1265)

Così, se il ministero di Gesù, se la sua vita pubblica ha cominciato con questa esperienza forte

dell'amore di Dio, anche noi, che siamo stati battezzati, dobbiamo cominciare esattamente qui: l'esperienza de essere amati da Dio. È questa la nostra identità più profonda e il nostro più grande titolo di gloria: siamo figli molto amati da Dio. "'Tu sei il mio Figlio molto amato.' In queste parole risiede uno dei cuori pulsanti del Vangelo. Qui sorge il nome dell'uomo: figlio amato per sempre. [...] Dio mi ama come amò Gesù di Nazareth, con la stessa intensità, con la stessa totalità, e perfino con tutte le delusioni de che io sono la causa." (Ermes Ronchi)
Comunque, con relativa frequenza ci dimentichiamo di questa verità fondamentale. Quando consideriamo la fede cristiana, pensiamo che lei si riferisce più a quello che noi facciamo per Dio invece di quello che Dio fa per noi. Intanto, come ci ricorda Michael Paul Gallagher, sj, "è in ciò che consiste la fede, un sì a un sì, un sì umano di riconoscimento detto a uno sì divino d'amore: la fede è la visione che sorge del fatto d'essere amato."
Nel nostro linguaggio ordinario, quando diciamo che qualcuno ci ama pensiamo subito in cosa quella persona fece o ci ha detto che ci ha lasciati incantati. Purtroppo, questo non accade quando parliamo dell'amore di Dio. Quando pensiamo nell'amore di Dio pensiamo più in quello che dobbiamo fare e non tanto in quello che Lui ha fatto/fa per noi. Nonostante, "prima che tu agisci, prima di qualche merito tuo, in ogni giorno, quando ti svegli, il tuo nome per Dio è 'amato'. Amore non meritato, amore che anticipa, amore senza motivo. Noi, tante volte, abbiamo dei preconcetti negativi su le persone: il preconcetto di Dio su di noi è l'Amore." (Ermes Ronchi)
Il nostro amore a Dio non è una causa del suo amore per noi, ma è una conseguenza. "Dio non ci ama perché siamo buoni e belli; Dio ci fa buoni e belli perché ci ama" (Lutero).
Intanto, che cosa significa dire che Dio ci ama? "Vuole dire due cose: che sta sempre vicino a noi, anche invisibilmente, e che ci dona la grazia sufficiente perché possiamo vivere bene qualsiasi situazione che ci offra la vita."
Secondo il Padre Nuno Tovar de Lemos, sj, dire che Dio ci ama implica tre cose: Dio mi vuole bene, Dio creami e Dio confida in me.

a. Dio mi vuole bene

L'amore di Dio per me c'è un lato affettivo. Così come quando noi amiamo qualcuno siamo capaci di cambiare i nostri piano per stare con la persona amata, cosi Dio, perché ci ama, fu capace di donare la sua vita per ciascuno di noi. Dio non ci ama malgrado i nostri peccati ma nel mezzo dei nostri peccati. "Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi." (Rm 5, 6-8)

b. Dio creami

Non mi ha creato in un passato lontano, ma mi sta creando nel presente. Così come i genitori offrono ai suoi figli opportunità di crescita in modo a sviluppare le loro capacità così Dio ci sta a crear, ci offre opportunità di crescita, circostanze queste che possano essere luminose o tenebrose. Non solo cresciamo con i momenti buoni, ma anche cresciamo con i momenti duri. Le difficoltà superate sono capacità acquisite. In questa linea, il padre e poeta portoghese Tolentino Mendonça, parlando della importanza di ringraziare ciò che ci è stato donato, afferma "possiamo guardar ciò che non ci è stato donato come l'opportunità, nonostante misteriosa, nonostante che all'inverso, per incominciare un cammino di approfondimento… e di resurrezione."
La quarta parola di Gesù nella Croce Vienne tradotta frequentemente del seguente modo: "Mio Dio, Mio Dio, perché mi hai abbandonato?". Comunque, per il teologo Bruno Forte la traduzione più adeguata sarebbe "per che cosa?", con quale finalità mi ha abbandonato? In verità, nel greco biblico, l'espressione in analisi può introdurre sai una proposizione causale sai una proposizione

finale, o sia, può domandare il motivo o la finalità. Questa non è soltanto una questione linguistica di *lana caprina*. In effetto, rappresenta le due attitudini possibili davanti a un problema: restare nella lamentazione sterile o vedere se si può crescere. "Restare a guardare di chi è la colpa non è il modo corretto d'abbordare il problema del male. Il modo corretto è domandare prima: 'questo può essere una occasione per che cosa?' le cose non sono perché, sono per che cosa. Non vuole dire che non siano importante i perché, ma guadagniamo poco si restiamo soltanto per la domanda 'perché'." (Vasco Pinto de Magalhães) È urgente convertire non solo il linguaggio, ma soprattutto l'attitudine. È imperioso passare della lamentazione alla crescita. "Dobbiamo imparare a passare della domanda 'Perché a me?' per la domanda? Che cosa posso trarre di questo? Quale la grazia nascosta che viene ad accompagnare questa situazione?". (Nuno Tovar de Lemos)

c. Deus confida in me

Perché ci ama, Dio ci conosce, sa tutte le nostre potenzialità e ispira fiducia. Con Dio siamo il meglio di noi stessi, siamo quello che mai saremo stati. L'amore di Dio giammai porta con sé la paura, ma sì il coraggio di rischiare… "Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore." (1 Gv 4, 8) San Paolo, nell'inno alla Carità (1 Cor 13), afferma che "l'amore tutto crede" e il Papa Francesco, nella Esortazione Apostolica 'La gioia del Vangelo', commentando questa caratteristica, afferma il seguente: "L'amore confida, lascia la libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare. Questa libertà, che possibilità spazi d'autonomia, apertura al mondo e a nuove esperienze, consente che la relazione si arricchisca e non si trasforme in una endogamia senza orizzonti." (115) Sentirci amati da Dio, ci dona il coraggio di rischiare e provare d'essere migliori.

Che Dio ci ama è una verità indiscutibile. Ma, come possiamo oggi sentire l'amore di Dio nelle nostre vite? L'amore di Dio manifestassi nella nostra vita tramite diverse mediazioni. Dio non si rivela nello straordinario, ma nell'ordinario, facendo del nostro quotidiano straordinario. Dio arriva fino a noi tramite le persone che si incrociano con noi, la Sacra Scrittura, gli avvenimenti felici e assurdi, l'ospitalità, gli sacramenti, la comunità, i momenti di preghiera…

Intanto, come posso riconoscere questo amore di Dio per me? Secondo l'intuizione di Santo Ignazio di Loyola, la presenza e l'amore di Dio si fanno riconoscere dal frutto che producono: la consolazione.

"Chiamo consolazione, quando nell'anima si produce qualche mozione interiore, con la quale venne all'anima infiammarsi nell'amore del suo Creatore e Signore; e quando, conseguentemente, nessuna cosa creata sulla face della terra può amare in sé stessa, a non essere nel Creatore di tutte esse. E anche, quando sparge lacrime che la muovano e all'amore del suo Signore, sia attraverso il dolore dei suoi peccati o della Passione di Cristo nostro Signore, sia attraverso altre cose direttamente ordinate al suo servizio e lode. Finalmente, chiamo consolazione a tutta la crescita di speranza, fede e carità e tutta la gioia interiore che chiama e attrae alle cose celestiali e alla salvezza della sua propria anima, acquietandola e pacificandola nel suo Creatore e Signore." (Esercizi Spirituali, 316)

La presenza di Dio nella nostra vita non si misura da un sentimento sterile, ma dai frutti che produce, attraverso la crescita nelle virtù teologali della fede, speranza e carità. Che cosa ti ha aiutato a crescere nella fede, speranza e carità? Fu lì che Dio ha passato nella tua vita.

Concludo, questa prima meditazione, con le parole del Padre Nuno Tovar de Lemos: "La nostra vita cristiana comincia nella coscienza della fortuna che abbiamo di essere amati così da un Padre che si occupa personalmente di ognuno di noi. È di qua, di questa coscienza, che nasce tutto ciò che possiamo fare di bene per Dio, per gli altri e per la nostra salvezza."

3. Esercizi

a. Quali sono i momenti del tuo passato in cui si sono aperti i cieli e tu hai sentito o hai avuto coscienza dell'amore di Dio per te? Ricorda tre momenti concreti e in che forma hai sperimentato questo amore.
b. Immagina e scrivi una frase a Dio per te come Padre, tenendo presente come ti ha formato lungo gli anni, anche in quelle fasi in cui sembrava assente.
c. In questa fase della vita, com'è che Dio ti sta formando? Leggi gli avvenimenti recenti della tua vita alla luce di questa prospettiva.

4. Preghiera

Il più importante non è ...
Che io cerchi Te,
ma che tu cerchi me in tutti i modi (Gen 3,9);

Chiamare il tuo nome,
ma che tu abbia il mio nome contrassegnato sul palmo della tua mano (Is 49:16);

Gridare a Te quando non ho parole,
ma che tu entri in me dolcemente con il tuo grido (Rm 8, 26);

Avere progetti per te,
ma che tu mi inviti a camminare con te verso il futuro (Mc 1,17);

Capirti,
ma che tu mi capisca fino al mio ultimo segreto (1 Cor 13, 12);

Che io parli di te con saggezza,
ma che tu vivi in me e ti esprimi a modo tuo (2 Cor 4,10);

Metterti in salvo nella mia cassa di sicurezza,
ma che io sia come una spugna nel fondo del tuo oceano (EE 335);

Amarti con tutto il mio cuore e con tutta la mia forza,
ma che tu mi ami con tutto il tuo cuore e con tutta la tua forza (Gv 13, 1);

Consolarmi e pianificare,
ma che il tuo fuoco bruci nelle mie ossa (Ger 20,9);

Perché, come potrei cercarti, chiamarti, amarti ...
se tu non mi hai cercato, mi hai chiamato e mi hai amato prima?
Il silenzio grato è la mia ultima parola e il modo migliore per trovarti.

Benjamin Gonzalez Buelta, sj

MISSIONE: I TRE AMORI DEL CRISTIANO

1. **Testo**

[28]Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». [29]Gesù rispose: «Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore*; [30]*amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza*. [31]Il secondo è questo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. Non c'è altro comandamento più grande di questi». Mc 12, 28-31

2. **Meditazione**

Il testo del Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci invita a concentrarci nell'essenziale, a centrarci nell'essenza e nella marca caratteristica del nostro essere cristiano: l'amore. "Domandarono a Gesù: 'Quale è il più grande dei comandamenti?' E Gesù ha risposto puntando qualcosa che è al centro dell'uomo. Chiede d'amare, o sai, che si viva il sogno più belo che ciascuno porta già nel suo cuore. In questo modo, il Vangelo passa ad essere non una superstruttura, ma un cammino verso la felicità in questa vita." (Ermes Ronchi)
Certamente che anche noi ci siamo già chiesti la domanda che lo scriba mise a Gesù: "quale è il primo di tutti i comandamenti?", o sia, quale è la cosa più importante nella mia vita di fede? "Forse oggi la domanda fosse messa in questi termini: 'che cosa è l'essenziale nella vita?' Anche oggi per noi questa domanda non è semplice poi, infatti, ci sono tante cose importante e sembra che tutto è essenziale: è essenziale avere amici, avere realizzazione professionale, avere una buona 'energia' davanti alla vita, stare in buona forma fisica andando in palestra o correndo, è essenziale avere qualcuno 'speciale', stare aggiornato su quello che si passa nel mondo e avere una opinione formata, è essenziale sapere stare da solo e non dipendere degli altri, avere una nutrizione salutare senza molti grassi a causa del colesterolo, etc., etc." (Nuno Tovar de Lemos)
La domanda di questo scriba a Gesù ("Quale è il primo de tutti i comandamenti?") è la espressione del suo desiderio d'amare bene a Dio. Nonostante di Gesù essere già entrato trionfalmente in Gerusalemme e il cerchio a Gesù chiudersi sempre di più, possiamo dire che la domanda sello scriba a Gesù non è male-intenzionata, o sia, una trapa messa a Gesù per dimostrare che Gesù non sapeva interpretare la Legge e per questo non nera degno di fiducia o per cogliere qualcuna dichiarazione di Gesù che potesse essere usata contro di lui in tribunale.
In verità, la questione della gerarchia dei comandamenti di Dio era una questione complicata e stava all'origine di grandi dibattiti tra i farisei e i dottori della Legge. Se i 10 comandamenti erano il cuore dell'Alleanza che Dio stabili con il suo popolo, la vita quotidiana, con i suoi problemi concreti, portò a una proliferazione di leggi che pretendevano di essere la applicazione concreta di 10 comandamenti alle più varieggiate situazioni della quotidianità. Così, i 10 comandamenti si sono moltiplicati in 613 comandamenti, dei quali 365 (come i giorni dell'anno) erano proibizioni e 248 (come i membri del corpo umano) erano indicazioni di opere da compiere. Il proprio Gesù è arrivato ad affermare che così grande congiunto di norme, piene di sottili distinzioni e con una casuistica interminabile, erano un carico insopportabile per il popolo (cf. Lc 11,46). Così, sorgiva il dubbio se tra tanti comandamenti non ci sarebbe una sorta di gerarchia; se tutti i comandamenti avevano la stessa importanza o se esisterebbero comandamenti più importanti che altri.
Davanti all'interpellanza dello scriba, Gesù, partendo d'una citazione del libro del Deuteronomio e altra del libro del Levitico, afferma: "'Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto il tuo intelletto e con tutte le forze.' (Dt 6,5) Il secondo è questo: 'Amerai il tuo prossimo come a te stesso' (Lv 19, 18). Non c'è comandamento più grande di questi".
Con la sua risposta, Gesù dimostra che il più grande dei comandamenti della Legge di Dio non si riduce a un atto isolato che dopo d'essere compiuto ci lasci tranquilli, ma è una attitudine radicale e permanente. Gesù "non vuole imporre un codice, compiuto questo, l'uomo può stare

tranquillo e indifferente, sicuro della salvezza e libero d'altri impegni. Gesù vuole segnalare l'orientazione totale della nostra esistenza sulla quale reggere tutta la vita, guidare qualsiasi gesto, tutto il momento, tutta la risposta religiosa e umana" (Ravasi). "Cosa sta al centro della fede? Quello che, più che ogni altra cosa, può donare felicità all'uomo: amare. Non celebrare riti o obbedire a delle regole, ma semplicemente, meravigliosamente, amare." (Ermes Ronchi)
Il primo dei comandamenti che Gesù presenta, attraverso la citazione dello *Shema* Israele, che i giudei pregavano ogni giorno, è l'amore di Dio. Gesù afferma che il primo comandamento deve essere un amore totale e senza divisioni a Dio. Comunque, Gesù completa la sua risposta al citare Lv 19, 18: "Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come a te stesso". Così, possiamo concludere che il più grande comandamento per i seguaci di Gesù è il comandamento dell'Amore, comandamento questo che si compie in una dimensione verticale (verso Dio) e in una dimensione orizzontale (verso il prossimo).
In questa risposta di Gesù, possiamo scoprire che l'essenziale nella nostra vita è l'amore, ma un amore a tre: a Dio, al prossimo e a noi stessi.
Intanto, l'amore di cui parliamo non è qualcosa che si riduca a un puro emozione o sentimento. L'amore che Gesù ci chiede a Dio e ai fratelli è una decisione e deve tradursi in azioni concrete. L'amore che Gesù ci chiede è un amore di opere e non soltanto di parole.

a. L'amore a Dio

In primo luogo, l'amore che dobbiamo avere con Dio deve essere un amore "con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto il tuo intelletto e con tutte le tue forze".
"Ma che cosa è amara a Dio? È creare una relazione con Lui basata nella certezza di che ci conosce e ci ama da sempre. Una relazione affettiva ('con tutto il tuo cuore') ma anche effettiva, cercando di fare la Sua volontà ('con tutte le tue forze'). Una relazione in cui si va accrescendo la conoscenza ('l'intelletto') che abbiamo di Lui e della Sua volontà." (Nuno Tovar de Lemos)
Tutta l'esistenza dell'uomo sta implicata nell'amore a Dio. Dobbiamo amare a Dio con tutto il cuore, dobbiamo amare a Dio con un cuore indiviso. Quante volte diciamo che amiamo Dio, ma sono altre cose che riempono il nostro cuore. Quante volte diciamo che siamo cristiani, ma quello che riempie il nostro cuore è il possedere, il potere e il piacere. Amare a Dio è amarlo con tutto il cuore. In verità, solo Dio è capace di riempire il nostro cuore.
Dobbiamo amare a Dio con tutta la nostra anima, con tutta la nostra vita e con tutte le nostre forze. Amare a Dio con tutta la vita è stare disposto ad affrontare le difficoltà, le incomprensioni e le discriminazioni che sorgono della nostra fedeltà a Dio. Sappiamo che i valori che reggono il nostro mondo sono diversi dei valori di Dio e sappiamo che si vogliamo essere fedeli a Dio andremo in scontro con la società e che questo va a provocare sofferenza. Amare a Dio con tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze è stare disposto a donare, a spendere la vita per i valori di Dio.
Dobbiamo amare a Dio con tutto il nostro intelletto. L'aspetto razionale anche fa parte del nostro amore a Dio. Dobbiamo dimostrare che la nostra fede in Dio è credibile. Amare a Dio non si riduce a una semplice emozione.
"Ama a Dio con tutto il tuo cuore' non significa: ama solo a Dio, riservando tutto il tuo cuore per Lui, ma amalo senza mezze misure. [...] 'Amerai con tutta la tua mente': l'amore fa di te intelligente, ti fa capire meglio, arrivare più in fondo, arrivare prima. 'Amerai con tutte le tue forze': l'amore renditi forte, capace d'affrontare qualsiasi ostacolo, ogni fatica e difficoltà" (Ermes Ronchi)

b. L'amore al prossimo

Intanto, il cristiano è anche quello che ama il prossimo come a sé stesso. Così come ci piace di essere trattati così dobbiamo trattare il prossimo. Così come ci piace di essere perdonati, aiutati, consolati, stimolati così dobbiamo perdonare, aiutare, consolare e stimolare il nostro prossimo. E non dimentichiamoci che il nostro prossimo sono tutti quelli che ci stano intorno indipendentemente del suo strato sociale, della sua ideologia politica e del colore della sua pelle.

Prossimo è anche quello che non ci piace tanto. Così, come ci piace di essere trattati così dobbiamo trattare gli altri. Non ti limitare a non fare agli altri quello che non vuoi che ti facciano, ma fa al tuo prossimo quello che vuoi che facciano a te; tratta il tuo fratello come ti piacerebbe di essere trattato. Una religione che non ama il suo fratello è una ipocrisia e una menzogna. L'amore a Dio nostro Padre portaci e esige di noi l'amore ai fratelli. Come possiamo dire che amiamo Dio se non amiamo gli altri suoi figli che sono nostri fratelli?

Tante volte dimentichiamoci di questa verità nella nostra vita di credenti. Pensiamo che essere cristiano è qualcosa che si può ridurre alla nostra relazione con Dio. Pensiamo che essere buono cristiano è limitato a pregare molto, a andare a messa alla domenica e ad amare molto a Dio Nostro Signore. Tuttavia, si è così che stiamo a vivere la nostra vita di fede, stiamo zoppi. Mancaci l'altra dimensione essenziale del nostro essere cristiano: l'amore per il prossimo. Amare a Dio e al prossimo sono le due gambe del nostro essere cristiano. Se ci manca una di queste gambe stiamo a zoppicare. Lasciamo che sia l'apostolo Giovanni a spiegare la relazione fra amore a Dio e al prossimo: "Noi amiamo, perché egli ci ha mati per primo. Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello" (1 Gv 4, 19-21).

Tuttavia, che significa amare il prossimo? "Amare è il desiderio di fare qualcuno felice, coprirlo con un bene che l'oltrepassa che cammina fino ai altri, che inonda il mondo... Amare è avere fuoco nel cuore." (Ermes Ronchi) "Amare è sempre, nel fondo, desiderare il bene del altro. Un volere che, quando è vero, passa del proposito agli atti." (Nuno Tovar de Lemos). Cosi, è chiaro che l'amore non è un semplice sentimento, ma una decisione che ci porta a agire. Ma, sarà possibile amare i nostri nemici? Si, è possibile e desiderabile. Se non fosse, Gesù non ci chiedeva per amare i nostri nemici. Gesù mai chiede quello che è impossibile, nonostante chiederci cose difficili. Cosi, per intendere come possiamo amare i nostri nemici, quelli che non ci piacciono tanto, "dobbiamo distinguere "amare" di "piacere". Piacere è un senso, amare è una opzione. Possiamo amare persone che non ci piacciono, persone che sensibilmente non ci sono gradevoli. [...] Quello più naturale (o meglio, quello più istintivo) è la logica della retribuzione: esserci simpatici con quelli che sono simpatici con noi e antipatici con quelli che sono cattivi con noi. [...] Anche possiamo volere molto bene a una persona e non amare quella persona. Questo succede quando stiamo più interessati in quello che la persona ci fa sentire e non tanto nel suo bene." (Nuno Tovar de Lemos).

c. L'amore a noi stessi

Quando facciamo un comento a questo testo, multi dicono che stano espressi qui i due amore del cristiano. Tuttavia, in questo testo, non abbiamo due, ma tre amori. "Dice Gesù: 'amerai il tuo prossimo come te stesso'. È quasi un terzo comandamento sempre dimenticato: ama te stesso come immagine stampata della mano di Dio, come un posto di miracoli, di contrario non eri capace di amare nessuno, saprai solo prendere, tenere, violare senza gioia e gratitudine". (Ermes Ronchi).

Nessuno potrà amare bene gli altri se non sa amare sé stesso. L'amore a sé stesso è una condizione per amare gli altri. Ma, in che consiste questo amore a noi stessi? "Consiste nella relazione di rispetto e salutare amicizia con noi stessi. Perché, per esempio, facilmente ci auto aggrediamo con pensieri e diciamo a noi stessi cose che mai eravamo capaci di dire a un amico. Non puoi essere così." (Nuno Tovar de Lemos).

d. Amare a Dio al di sopra di ogni cosa

Quando parliamo dell'amore di Dio diciamo che dobbiamo "amare Dio sopra tutte le cose". Che significa questo? Dobbiamo amare più a Dio che i nostri fratelli? Non mi sembra che questo sia il cammino a fare nella spiegazione dell'amore a Dio sopra tutte le cose. In verità, "amare a Dio sopra tutte le cose è decidere con Lui come entriamo in tutti gli altri amori. Chiamo o non chiamo? Rispondo o faccio finta che non ho sentito? Invito o lascio per dopo? Conto o non

conto? Le mille e una decisione dell'amore, un cristiano prendile con Dio, che conosce tutto, che già stava lì prima di tutti gli altri amori e che starà sempre lì quanto tutti gli altri scapano". (Nuno Tovar de Lemos).
Amare a Dio sopra tutte le cose vale a dire che solo l'amore a Dio è assoluto e tutti gli altri sono relativi, o sia, non secondari, ma buoni in relazione all'amore assoluto. "Qualcuno altro amore è buono quando ci fa amare più a Dio e a fare quello che Lui ci chiede (e è cattivo quando ci allontana da Dio e di quello che Lui ci chiede). Nella pratica, tante volte, relativizziamo l'amore assoluto e assolutizziamo l'amori relativi" (Nuno Tovar de Lemos)
Quando è che stiamo a assolutizzare una relazione? "Lo so quando lei mi riempi tutto il pensiero e io faceva tutto il sacrificio per non perderla... Non c'è meglio modo per distruggere una relazione d'amore con qualcuno che assolutizzala. Perché, la presenza de una persona nella nostra vita può essere molto buona, ma mai può essere il nostro 'tutto'. Abbiamo una sete d'amore e di senso che nessuna altra persona può soddisfare, solo Dio." (Nuno Tovar de Lemos).
Tutto che abbiamo detto su l'amore di Dio sopra tutte le cose è tradotto per alcune espressioni linguistiche e gesti che usiamo nella nostra relazione con Dio. Solo a Dio adoriamo e davanti a Lui ci inginocchiamo. Cosi, la relazione certa consiste nella adorazione a Dio, amare le persone, e avere piacere per le cose. Tuttavia, nei nostri giorni, il nostro linguaggio e i nostri gesti sono cambiati. Quante volte diciamo che adoriamo quello amico che ci fa ridere, amiamo il nostro cellulare di ultima generazione e ci piace quella pace che sentiamo quando preghiamo.

3. Esercizi

a. "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.". Che **passi concreti** puoi fare per migliorare la tua relazione con Dio in questa fase della tua vita?
b. C'è qualche amore che tendi ad **assolutizzare**? Quali sono gli sintomi di questa assolutizzazione? Parla di questo con Dio.
c. "Amerai il tuo prossimo come a te stesso". Chi è in questo momento questo **"tuo prossimo"** che hai da imparare ad amare meglio? In quali modi concreti?

4. Preghiera

Un nuovo cuore dammi, Signore,
Che soltanto te tema, te ami,
A te, mio Dio, mio Padre, mio Redentore.

Per te sempre desideri, per te chiami,
Per te mi neghi a me stesso e neghi tutto,
Per te lacrime nostalgiche versi.

A te cerci, a te trovi, a te si offra,
Con tale amore intenso, con tale volontà,
Che da te mai mi allontani.

Oh buon Gesù, per la tua pietà,
Non nasconderti, questo ti chiedo;
Che senza di te tutto è vanità.

Ho chiesto molto, Signore, poco merito;
Così poco, che non Ti merito nulla,
Se il tuo molto al mio nulla non dà prezzo.

Questa anima così spesso deviata
Dalla via del Cielo, tu conduci;
Che se per te non va, va molto male,
dolce Gesù, dolce speranza mia.

(Diogo Bernardes, séc. XVI)

MISSIONE: DESCRIZIONE E VISIBILITÀ

1. **Testo**

[13]Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.
[14]Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, [15]né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. [16]Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Mt 5, 13-16

2. **Meditazione**

Questo vangelo che ascoltiamo presentaci due parabole di Gesù su la missione dei discepoli: "Voi siete il sale della terra [...] Voi siete la luce del mondo".
Seguire Gesù non è una realtà senza incidenze pratiche. I discepoli di Gesù devono agire, nella sua vita, di un modo concreto; devono tenere come stile di vita proprio le beatitudini; devono essere sale della terra e luce del mondo. Gesù, quando dice che dobbiamo essere sale della terra e luce del mondo, indicaci che essere cristiano, non si limita a una relazione intimista con il Signore, ma implica la testimonianza, la missione. "La fede ricevuta non è solo per il nostro bene ma anche per gli altri. Deve porsi in gioco nel mondo. Questa nostra testimonianza cristiana nel mondo passerà per tante cose diverse, non interessa qual sia la nostra vocazione". (Nuno Tovar de Lemos)
In certi momenti dobbiamo essere sale e in altri luce, (o sia), tante volte dobbiamo essere discreti e altre volte dobbiamo affermare pubblicamente la nostra fede. Ma che significa essere sale del mondo e luce della terra?
Sale e luce, due immagini ritirati del nostro quotidiano che ci fanno vedere il modo di stare dei discepoli di Cristo nel mondo. Il sale è un elemento indispensabile nella gastronomia. In verità, è il sale che, essendo discreto, da sapore al cibo. Tuttavia, questa non è la unica funzione, il sale, nelle culture antiche, serviva anche per conservare gli alimenti.
La luce, con la sua visibilità, è una realtà importante nella nostra vita. Così è il simbolo di qualcosa di positivo in contrapposizione alle tenebre. Insieme a questo, sta il fatto della luce chiamare la nostra attenzione. Quando siamo in un ambiente scuro e si accende una luce la nostra reazione è guardare quella luce. Aldilà di queste funzioni, la luce possibilità anche una migliore visione. Solo con la luce abbiamo la capacità di guardare. Altra funzione della luce è riscaldare. Una stanza buia è una stanza fredda. Una stanza illuminata è una stanza ameno e comodo.
Il sale tempra e conserva e la luce illumina e riscalda. Cosi, e tenendo conto di queste funzioni del sale e della luce che cosa vuol dire Gesù quando afferma "Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo"? Datemi permesso che, per provare a rispondere a questa domanda, faccia riferimento a altri due testi della Sacra Scrittura: Is 58, 7-10 e 1 Cor 2, 1-5.
L'apostolo Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, esorta questa comunità divisa alla unità. In verità, i corinzi, hanno identificato il cristianismo con una scuola filosofica e cominciarono a formare diversi partiti d'accordo con i vari pregatori e relegarono la figura di Cristo per secondo piano. Tuttavia, l'annuncio del vangelo non c'è come fine la gloria del predicatore, ma la gloria di Cristo. Cosi, Paolo si impegna a far vedere ai corinzi che fra i cristiani c'è solo un maestro, che è Gesù Cristo, e questo crocifisso. "Pensava che, fra di voi, non doveva sapere niente altrimenti Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso". In verità, "sapere è molto più che conoscere: è avere il sapere di Cristo. Questo succede, quando Cristo, come sale, si dissolve dentro di me" (Ronchi).
La predica di Paolo ha come centro Cristo Crocifisso, non è una saggezza del linguaggio. Davanti a tutti i partiti e alla divisione dei corinzi, Paolo risponde con l'annuncio di Cristo Crocifisso. In verità, è l'annunzio del Signore Crocifisso, che non si basa nella saggezza del linguaggio, ma nella forza di Dio, che è capace di risolvere i problemi della comunità. Il vangelo della Croce di Cristo

ha dato di nuovo sapore a quella comunità e ha conservato la stessa del pericolo delle divisioni e dello scandalo.
Anche il nostro mondo è il Vangelo della Croce di Cristo che è capace de dare sapore e preservare la nostra vita. L'annuncio del vangelo della Croce di Cristo è rivelare la verità su Dio e l'uomo. In verità, nella croce di Cristo sta esposta agli occhi dell'uomo il piacere per la morte, la violenza e l'odio, l'umiliazione che abita l'uomo. Guardando la Croce l'uomo scopri la malattia mortale che patì. Tuttavia, la Croce di Cristo rivelaci altra cosa. Nella Croce di Cristo abbiamo bene visibile l'amore di Dio che ci perdona e che è capace di, con la sua grazia, sovvertire la nostra violenza e rompere con il circolo della violenza. In verità, Dio non ha risposto alla violenza umana con violenza, ma con il dono del suo perdono e del suo amore che si sono manifestati nella Croce di Cristo. È questo che causa in noi uno choc. La morte di Cristo nella croce è eloquente: la eloquenza di un amore silenzioso capace di sovvertire la violenza e di accoglierci con il suo perdono.
Tuttavia, non possiamo dimenticare che il sale c'è una missione discreta. Essere sale del mondo è disimpegnare la sua missione nel mondo di un modo discreto, ma senza perdere la sua identità cristiana. Cosi esorta il gesuita Nuno Tovar de Lemos: "alcune volte dobbiamo sapere essere sale. O sia, stare lì discretamente, a aiutare che la vita degli altri abbia più sapore, più gioia e sia più umana. [...] La vita è un insieme di mille piccole cose concrete e solo possiamo essere sale si impariamo l'importanza dei gesti concreti. Questo vuole attenzione e comunione: attenzione alla realtà che ci circonda e comunione con Gesù e con il suo modo, senza essere del mondo (essere mondani): dobbiamo sapere stare nel mondo (lavoro, vita sociale, vita familiare) ma saperci stare di un modo stesso diverso, come Gesù starebbe. Se no la nostra presenza non farà la differenza che Dio vuole che facciamo. [...] Qui la tentazione è perderci la nostra identità cristiana. Possiamo volere tanto acculturarci, stare nel mondo, fare vedere che siamo normali, che non siamo strani, che siamo come gli altri, infedeli a noi stessi. Adottiamo un Cristianesimo politicamente certo e socialmente comodo che, con il tempo degenera in una spiritualità vuota e in una etica della semplice simpatia e della tolleranza a tutto il prezzo. Il principale antidoto contra questa tentazione è la convivenza con il Gesù dei Vangeli e l'unione a Lui per mezzo dei sacramenti nella Chiesa". (Nuno Tovar de Lemos).
Se l'apostolo Paolo ci diceva i cammini per esserci sale del mondo, il profeta Isaia dici che cosa è essere luce del mondo. Le sue parole sono eloquenti e non bisognano de molti commentari: "Si togli del tuo mezzo l'oppressione, i gesti di minaccia e le parole offensive, se offri del tuo pane al famelico e uccidi la fame del indigente, la tua luce brillerà nel buio". Davanti a una situazione in che gli israeliti riducevano il suo culto a semplici pratiche esterne, con le quale volevano che Dio li ascoltassi, il profeta avverte il popolo che non bastano rituali vuoti di significato interiore.
Il nostro culto deve essere accompagnato di una vita coerente con questa pratica. Qui crede agisce in funzione di quello che crede. La nostra vita devi mostrare in qui crediamo. Noi crediamo in Gesù e Gesù, nel vangelo di Giovanni, dice essere la Luce del mondo (cf. Gv 8, 12). Cosi, i discepoli di Gesù devono essere l'immagine della luce liberatrice e salvatrice che è il Signore Risuscitato. Cosi, lo stilo di vita proprio dei discepoli è lo stilo di Gesù che "ha fatto il bene e curato a tutti che stavano oppressi del demonio" (At 10, 38). Il proprio Gesù (avvertì): "in questo conosceranno tutti che siete i miei discepoli: se vi amiate uni agli altri" (Gv 13, 35). Cosi, solo vivendo nell'amore è che saremo luce in questo mondo nascosto per le tenebre dell'odio e dell'egoismo. Solo così saremo luce che illumina tante situazioni di morte e luce che rimanda per Gesù, la vera luce del mondo. Cosi, essere Luce del mondo esige che molte volte occupiamo posti di visibilità per maggiore e migliore illuminare gli altri, vincendo la tentazione della privatizzazione della fede.
"Altre volte dobbiamo sapere essere luce. O sia, accettare posizione di visibilità. Questo passera tante volte per affermare pubblicamente la fede che abbiamo. Tante volte le nostre parole e gesti di fede sono la luce che puoi aiutare gli altri a guardare la vita e Dio di altro modo. É bisogno avere buon senso, senza dubbio. Ma anche è bisogno coraggio e libertà interiore. [...] Essere luce

passera anche, altre volte, per accettare responsabilità e uffici di leadership nella Chiesa, e nella società. La maggiore parte delle persone preferisce luoghi più discreti e senza grande responsabilità. Ma questo, tante volte, è un modo nascosto di comodità e egoismo. [...] La tentazione qui è nasconderci, esserci inosservati quando era importante essere visibile, privatizziamo tanto la nostra fede che non porta frutti. [...] La stessa candela puoi dare molto più luce quando collocata nella sala nel posto giusto. È straordinaria la differenza! Cosi, anche noi dobbiamo sapere qual è il nostro posto di modo a che la luce che riceviamo del Vangelo passe chiaramente e aiuti gli altri a non andare nel buio. O sia, ognuno di noi deve fare sempre la questione: 'Qual è il mio posto?" (Nuno Tovar de Lemos).

Nel brano del sermone della montagna che meditiamo, Gesù lascia bene chiaro che noi non dobbiamo essere il sale e la luce del mondo, ma che già siamo, non individualmente ma comunitariamente. Gesù non dice tu sei ma voi siete la luce del mondo. "Quando uno io o uno tu s'incontrano generando un noi, diventiamo luce. Nella fraternità calorosa delle nostre assemblee e nell'accoglimento del migrante che non conosciamo. [...] La nostra luce vive della comunione, d'incontro, di condivisione." (Ermes Ronchi).

Tuttavia, Gesù lascia bene chiaro anche che, nel mezzo dei nostri sforzi evangelizzatori, il sale puoi perdere la sua forza e cosi la nostra evangelizzazione sarà sterile. Quando è che il sale ha perso la sua forza? Il prete Ermes Ronchi[1] elenca cinque aspetti dove non siamo sale e luce del mondo.

a) <u>Quando noi, uomini di Dio, chiamiamo l'attenzione per noi stessi e non per Dio.</u> Sarà che "nelle nostre lunghissimi cose a fare nelle giornata abbiamo ancora spazio per Lui?" (Ronchi) Non ci dimentichiamo che "quello che annunzia deve farsi infinitamente piccolo, solo cosi è che l'annunzio sarà infinitamente grande." (Giovanni Vannucci)
b) <u>Quando non vogliamo bene alle persone e non offriamo amore</u>. Cosi, "se non comunico amore a chi m'incontra, non concorro perché la sua vita sia migliore" (Ronchi), non sono un buon evangelizzatore.
c) <u>Quando non comunichiamo la speranza e la libertà</u>. Il nostro annunzio e la nostra azione devono essere fonti di libertà, speranza e gioia. Mai ci dimentichiamo che "il vangelo non è una morale, ma una liberazione tremenda". (Giovanni Vannucci).
d) <u>Quando, nel nostro agire, non ci distingue degli altri, schiacciati per il sistema del mondo.</u> È la differenza cristiana. Non siamo più dello stesso, siamo diversi. "Esistono due mondi, noi siamo dell'altro" (Cristina Campos). "Non basta essere credenti, dobbiamo essere credibili" (Rosario Livatino). "Abbiamo un potere tremendo: quello di fare incredibile il nostro annunzio, vivendo una vita spenta e insipida" (Ronchi).
e) <u>Quando desistiamo di essere uomini, perché non abbiamo una crescita di umanità.</u> Tuttavia, l'annunzio del vangelo porta con sé una crescita in umanità. Il divino e l'umano non si contrappongono, ma si completano. "Non ci interessa un divino che non faccia sbocciare l'umano" (Dietrich Bonhoeffer). "Non è come mi parli di Dio, ma come mi parli delle cose della vita, che io capisco si una persona segue Dio" (Simone Weil).

Il sale dell'annunzio di Cristo Crocifisso è la luce delle buone opere. È questo il modo proprio dei discepoli di Gesù stare nel mondo. Dobbiamo dare sapore e non lasciare perire il nostro mondo con il sale dell'annunzio di Cristo Crocifisso. Dobbiamo illuminare questo mondo, segnato per le tenebre dell'odio, con la luce dell'amore salvatore di Dio che si è rivelato in Gesù. Concludendo questa meditazione su la Missione dei Laici Passionisti proporrò un pensiero del testamento spirituale di un prete operari della diocesi di Milano che si chiama Cesare Sommariva. Cosi ha scritto questo sacerdote italiano: "In conclusione di tutto, possiamo enunciare le tre legge dell'educatore umano: non avere paura, no fare paura, liberare della paura. Quello che conta è una nuova relazione, nella quale non può esistere paura".

[1] Cf. Ermes Ronchi, *AsLe inquietante domande del Vangelo,* 40-46.

a. Non avere paura → Molte volte siamo schiave della paura e le maschere che usiamo sono prova di questo. “Maschere, che sono un segno per noi di che non siamo liberi. E non siamo liberi perché abbiamo paura. Paura dei giudizi” (Ronchi) Quante volte riconosciamoci in questa lamentazione: “La mia morte fu il vostro giudizio… la mia morte fu non aver coraggio di parlare per paura di parlare male; mai aver coraggio di raccontare i miei sogni per paura del ridicolo; mai più osare a prendere iniziativa per paura di essere criticato; mai più assumere impegni, perché in ogni modo, sarebbe certamente incapace… La vita che avevo in me non interessava a nessuno. Voi mi avete condannato malato, trasportato nella barella del pensiero: un’esistenza di paralitico…” (Daniel Marguerat, *Vivere con la morte*) Non ci dimentichiamo che “la vera morte non è il fine della vita, ma quello che, sin dal principio impedisce di nascere.” (António Couto) Non abbiamo para di Dio. In verità, “non è la perfezione che Lui cerca in me, ma l’autenticità. Non mi esaurirò per essere perfetto, ma per essere vero e non ipocrita, questo sì. Non siamo nel mondo per essere immacolati, ma per essere incamminati.” (Ronchi)
b. Non mettere paura → Purtroppo, la paura fu una delle strategie della pastorale evangelizzatrice e missionaria. “Durante un periodo troppo lunga la Chiesa ha trasmesso una fede impastata di paura, che si muoveva sempre attorno del paradigma colpa/punizione, invece di esprimere primavera e pienezza […] La paura nasce in Adamo, che mai ha saputo, neanche ha immaginato, cos’è la misericordia e il suo frutto che è la gioia: del cieli, del pastore, del padre buono, della donna che trova la moneta persa”. (Ronchi)
   Non possiamo dimenticare la esortazione di Sant’Ambrogio “Dove c’è misericordi, lì c’è Dio; dove c’è rigore e gravità, forse sia dei ministri di Dio, ma di Dio non lo è.” (Sant’Ambrogio) La misericordia dev’essere lo stile dell’evangelizzatore.
c. Liberare della paura → Di tutte le paure, ma specialmente della paura di Dio. Con effetto, “sbagliare su Dio è la peggiore cosa che ci può accadere, perché in seguito sbagliamo in tutto, con la storia, con l’uomo, con noi stessi, sul bene e il male, su la vita…” (Davide Maria Turoldo).

Se questa è la legge di tutto l’educatore umano, dev’essere anche la missione di tutta la Chiesa in generale, e la pedagogia della missione dei laici passionisti, in particolare. Infatti, come ci ricorda San Giovanni, “nell’amore non vi è timore, anzi, il perfetto amore scaccia il timore, perché il timore suppone il castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.” (1Gio. 4, 18) Un Chiesa che professa la sua fede nel Dio-Amore, è una chiesa senza paure. La missione del Laico Passionista è scacciare il timore e non creare paure!

3. Esercizi

a. Fai una buona azione in segreto, senza dirlo a nessuno, né prima né dopo.
b. In questa fase della tua vita è tempo di essere luce o di essere sale? In quali situazioni? C'è una situazione in cui devi dare di più per Cristo? Cosa? In che modo? Ora è tempo di ...
c. Identifica in te le due tentazioni descritte sopra (perdere la tua identità cristiana o nasconderla). Quando sorgono nella tua vita? Che forma prendono?

4. Preghiera

[1]Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.

[2]C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.
[3]Un tempo per uccidere e un tempo per curare,

un tempo per demolire e un tempo per costruire.
4Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.
5Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.
6Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo per buttar via.
7Un tempo per strappare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.
8Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

11Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. (Qoelet 3, 1-8.11)

COMUNIONE: IMPARARE A STARE IN CHIESA LA BARCA DI PIETRO

1. Testo

[1] Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: [2]si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. [3]Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. [4]Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. [5]Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». [6]Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. [7]Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. [8]Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. [9]Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. [10]Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». [11]Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. [12]Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. [13]Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. [14]Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. [15]Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». [16]Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». [17]Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. [18]In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». [19]Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». [20]Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». [21]Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». [22]Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». [23]Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». **Gv 21, 1-23**

2. Meditazione

Il testo evangelico che ci in quest'ultima meditazione è composto da due parti. La prima parte (Gio. 21, 1-14) ci mostra come il Risorto diventa presente nel quotidiano della comunità e assicura l'efficacia della sua missione. D'altronde, la seconda parte del Vangelo di oggi (Gio. 21, 15-19), mostra come il Signore Risorto, nonostante le nostre negazione e tradimenti, è capace di, col suo amore, ci riabilitare come suoi testimoni in questo mondo.

Comincia la pericope evangelica presentandoci un gruppo di sette discepoli. In questi sette discepoli, sono compresi tutti i discepoli di Cristo. Infatti, il numero sette è il numero simbolico della totalità. Questi sette discepoli, seguendo l'iniziativa di Pietro, perché questo Apostolo ha un ruolo importante nella comunità, vanno a pescare. La pesca che fa riferimento qui ha anche un simbolismo. Non possiamo dimenticarci che il Signore Gesù disse che la missione dei discepoli era quella di diventare pescatori di uomini. (Cf. Mc. 1, 17; Mt. 4, 19; Lc. 5, 10). La missione degli

Apostoli, a somiglianza di quella di Gesù, consiste di prendere gli uomini dal mare della sofferenza e della schiavitù in cui vivono. Nella mentalità giudaica, il mare era il luogo dei mostri, delle forze e spiriti demoniaci che cercavano rubare la vita e la felicità degli uomini. Quindi, la missione di Pietro e di tutti i discepoli è quella di prendere/liberare gli uomini del potere del male e delle forze della morte.

Tuttavia, questa pesca si realizza di notte, nella notte della mancanza di Gesù, e proprio per questo non riescono a pescare nulla. Gesù aveva avvertito: "Senza di me nulla potete fare!" (Gio. 15, 5). È la sua presenza la garanzia dell'efficacia della missione. Dunque, nonostante la sensazione della lunga notte della mancanza di Gesù, non dobbiamo disperare, perché il Signore Risorto non ci abbandona mai. Lui diventa presente nella nostra vita permettendo che la notte della mancanza renda spazio all'alba di un nuovo giorno e di un nuovo mondo.

Con la presenza del Signore Risorto e seguendo docilmente la sua parola, la missione dei discepoli non è condannata a fallire, ma al successo. Perché Gesù è presente e perché seguono le sue indicazioni, i discepoli compiono la sua missione con successo: pescano 153 grandi pesci (simbolo della totalità dell'umanità). Quindi, il texto lascia chiaro che il fallimento e il successo della missione non solo conta su il semplice e mero sforzo umano, ma alla presenza e alla Parola del Signore Risorto.

Però, questa presenza del Signore Risorto è una presenza diversa. Gesù non è sulla barca dei discepoli nel mare, ma in terra. Lui non abbandona la sua comunità, ma nel oggi concreto della storia della comunità cristiana, sono i discepoli di Gesù che continuano la sua missione.

Altro aspetto importante della prima parte del Vangelo che siamo riflettendo è il fatto del discepolo prediletto, modello di tutti i discepoli di Gesù, abbia riconosciuto la presenza del Signore Gesù vendendo il successo della pesca. Tutti noi abbiamo molto da camminare per assomigliarci a questo discepolo amato che è capace di riconoscere la presenza del Signore Risorto negli avvenimenti della sua vita. Il Signore Risorto non ci abbandona e diventa presente nelle nostre vite. Siamo capaci di riconoscere, come il discepolo prediletto, la presenza del Risorto nella semplicità e banalità del nostro quotidiano?

"C'è un nuovo inizio che fiorisce per grazia, a dirci che 'la fede va di inizio in inizio, attraverso inizi che non hanno fine' (San Gregorio di Nisa), che vivere è l'infinita pazienza di ricominciare." (Ermes Ronchi)

La seconda parte del Vangelo di questa domenica ci presenta il bello dialogo del Signore Risorto con Pietro. Dialogo che corregge la relazione di amore fra Pietro e Gesù, dove il Signore confida a Pietro la missione di pascolare il suo gregge. Gesù, per tre volte, domanda a Pietro se lo ama e, dopo avere una risposta positiva, affida la cura delle sue pecore.

Troviamo, in questa triplice domanda, un chiaro legame con le tre negazioni di Pietro nella notte della Passione. La relazione di amore fra Pietro e Gesù fu spezzata dal peccato e dev'essere restaurata.

Però, questa riconciliazione non è iniziativa di Pietro, ma di Gesù. È Gesù che viene incontro della pecora smarrita. Comincia il testo con l'interrogazione di Gesù a Pietro, che si ripete per tre volte: "Simone, Figlio di Giovanni, tu mi ami più di costoro?"

Gesù torna a chiamare Pietro come "Simone, figlio di Giovanni". Solo c'è un altro caso in cui Gesù si dirige a Pietro in questa maniera: quando Gesù l'impone il nome di Pietro (Cf. Gio. 1, 42). Quindi, possiamo concludere che, in questo bramo, se parla di una nuova vocazione/missione di Pietro. Gesù affida a Pietro la missione di pascolare il suo gregge. Però, affinché Pietro possa realizzare questa missione deve rispondere a una questione: "Mi ami?" Per Pietro pascolare le pecore, che non sono sue, ma del Buon Pastore, deve entrare per la porta dell'ovile che è Gesù. (Cf. Gio. 10), deve stare e vivere in comunione di amore con Gesù.

Per questo, la domanda che Gesù fa a Pietro è una domanda sull'amore. E Gesù non usa un termine qualsiasi per interrogare Pietro sull'amore. Gesù usa il vergo *agapâs me*, ossia, Gesù domanda a Pietro se lo ama con un amore divino, profondo e intellettuale.

Possiamo anche dare sollievo all'espressione "più di costoro" della domanda di Gesù. Infatti, il pronome "costoro" può fare riferimento a altri discepoli che in quel momento esano con Pietro,

ma anche se può riferire a cose, ossia, il suo lavoro di pescatore. Quindi, in questa domanda, Gesù sta chiedendo a Pietro che lasci la sua vita di pescatore e si dedichi esclusivamente alla missione di pascolare il gregge.
Secondo il testo liturgico portoghese, Pietro risponde alla domanda di Gesù così: "Si, Signore, Tu sai che io Ti amo". Però, il verbo greco che nella risposta di Pietro viene tradotto "amare" non è lo stesso della domanda di Gesù. Si Gesù domanda per un amore divino, profondo e intellettuale, Pietro risponde con un amore semplice di amicizia (*fllô se*). Questa differenza di verbi mostra che Pietro conosce sé stesso e lascia di essere orgoglioso. Non abbiamo la risposta superba di Pietro nell'Ultima Cena (Cf. Mt. 26, 36). La risposta di Pietro dimostra la coscienza della sua debilità e fallimento, ma anche la sua volontà di, nella sua debolezza, amare Gesù sino alla fine. Accontentassi Gesù con questo amore semplice di amicizia di Pietro? Si, si accontenta. Infatti, nella terza domanda, Gesù non usa più il verbo di amore divino e profondo, ma il verbo dell'amicizia. Con effetto, come ci ricorda Papa Francesco, "il fatto del suo amore sia imperfetto non significa che sia falso o che non sia reale. È reale, ma limitato e terreno". (*Amoris Laetitia*, 113) "Non è la perfezione che Lui cerca in me, ma l'autenticità. Non mi esaurirò per essere perfetto, ma per essere vero e non ipocrita, questo sì." (Ronchi) La Chiesa non è un museo di santi, ma un ospedale di peccatori.
È a questo Pietro debole che Gesù affida il suo gregge e invita a seguire. Per Dio è più importante il futuro che il passato. "Il bene possibile di domani conta più che il male di ieri. […] Vai, esci dal tuo passato, va in ricerca del nuovo […} il bene è possibile e il domani conta più che il male di oggi. A lui mai interessa il passato, perché è il Dio del futuro." (Ronchi)
Signore, tu mi dici che fu per me che fosti fino alla croce! Oggi, io ti dico che è per Te che torno a lanciare le retti. Oggi, sostenuto dal Tuo amore rivelato nella Croce, ricomincio, perché "vivere è questa pazienza infinita di ricominciare!" (Ronchi). Con te, sono quello che mai sarebbe stato! Infatti, "sei per me quello che la primavera è per i fiori, quello che il vento è per l'aquilone. Sei venuto e hai fatto risplendere la vita. Impossibile amarti e non provare assomigliarti, in te cambiato come seme in fior." (G. Centore)
Il presente testo è un eccellente testo per imparare a stare in Chiesa e vivere in Comunione. Infatti, la barca di Pietro è una delle immagini più belle della Chiesa e in questo testo giovanneo abbiamo il Risorto, la barca di Pietro, i discepoli e una pesca abbondante.
Dunque, condotto dal gesuita portoghese Nuno Tovar de Lemos[2], mi piacerebbe presentare cinque idee conclusive sulla nostra maniera di vivere la comunione ecclesiale, o meglio, la comunione che la Chiesa è.

a. **È la relazione prossima con il Signore che forma la comunità:** "Stupisce, anzitutto, la prossimità, la leggerezza e anche il senso di umore del Signore Risorto. L'avvenimento più estraordinario della storia dell'Umanità – la Risurrezione di Cristo – non viene circondato di "pompa e circostanza", ma di prossimità, leggerezza e grazia […] La Chiesa è costantemente formata da questa familiarità col Signore che si fa prossimo e ci alimenta. È questo l'essenziale della Chiesa." (Nuno Tovar de Lemos)
b. **Si non fosse la Chiesa non avevamo conosciuto il Signore:** "Come conseguenza dell'individualismo della nostra cultura occidentale possiamo aver la tentazione di aver una relazione con Gesù indipendente della Chiesa ("Io ho la mia fede"). Non era questa la volontà di Gesù. Gesù ha voluto che esistesse una comunità dalla quale facessero parte quelli che Lo volessero seguire. L'ha pensata, ha nominato il capo, l'ha dato un rituale, consigli per il futuro, ecc. La fedeltà a Gesù passa dalla fedeltà alla Chiesa. Se non fosse la Chiesa non potremmo mai aver 'la meraviglia che è la conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore'" (Nuno Tovar de Lemos, sj)

[2] Cf. Nuno Tovar de Lemos, *Textos para rezar*, 195-200

c. **Non basta l'intimità con il Signore, è bisogno obbedire alla sua voce:** "Anche a noi, Gesù Risorto ci invia in missione nel mondo. Può aver la tentazione de rimanere semplicemente a contemplare il volto di Gesù e riflettere sugli atteggiamenti dei fratelli o sulla organizzazione della barca. Ma non è questo che Gesù vuole. La comunità che Lui fonda è una comunità verso fuori di sé stessa, per il mondo, anche se trova difficoltà (una notte senza pescare niente). Una Chiesa centrata in sé stessa perde il suo senso, comincia ad essere ossessionata con la sua auto-organizzazione e con le sue truffe interne. Sviluppa un linguaggio ermetico, incomprensibile dall'esteriore, e non si rende conto. […] Ossia, la fecondità della Chiesa dipende della fedeltà alla voce del Signore e non dalla perfezione dei nostri schemi organizzativi o pastorali. […] Spesso prendiamo decisioni importanti senza parlare con Lui e solo dopo Lo informiamo". (Nuno Tovar de Lemos)

d. **La Chiesa ha spazio per tutti:** "I discepoli pescarono 'cento e cinquanta e tre grandi pesci'. Come hanno avuto tempo per contare i pesci e perché motivi questo viene menzionato? Probabilmente è un numero simbolico. Sembra che esistono 153 spezie conosciuto in quell'epoca. Ossia: la missione della Chiesa si dirige a tutti […] Ma ovvio che, per poter essere universale, la Chiesa deve imparare a parlare le lingue dei destinatari. Non si evangelizza messicani in tedesco. Dallo stesso modo, per alcuni sarà migliore l'organo e per altri la chitarra; per alcune sarà meglio il latino e per altri il kimbundu, ecc. L'uniformizzazione del linguaggio è un modo sottile di minare la cattolicità della Chiesa." (Nuno Tovar de Lemos)

e. **L'unione e la diversità della Chiesa:** "Gli Apostoli erano molto diversi e, in quella mattina, ognuno reagisce al suo modo e ha avuto un atteggiamento diverso. […] Esiste, in questa comunità cristiana primitiva, un'estraordinaria diversità di maniere di essere e de compiti. E solo cosi la missione funziona. […] Dobbiamo cercare il nostro ruolo dentro la Chiesa e dare molte grazie per lui. Il nostro luogo non è tutto ma è imprescindibile per il tutto. Ma dobbiamo anche ringraziare Dio perché non sono tutti come noi. Dobbiamo ringraziare la diversità dentro la Chiesa, anche quella che non ci è facile capire. […] Questa diversità è voluta dallo Spirito Santo che alimenta la Chiesa. Fa con che esista spazio per tutti e rende la Chiesa più ricca e capace di specchiare il mistero di Cristo, così variato e infinito nella sua ricchezza. Di fatto, ogni gruppo o spiritualità particolare riflette determinati aspetti di Cristo ma solo la Chiesa nella sua totalità è 'corpo' di Cristo e 'sacramento' di Cristo. Ma è difficile coabitare con la differenza. C'è sempre la tentazione di pensare che gli altri devono essere uguali a noi… E, alcune volte, invece dell'unione nella diversità volgiamo forzare una uniformità." (Nuno Tovar de Lemos).

3. Esercizi

a. Ringrazia molto Dio per **quello che hai ricevuto** della Chiesa. Puoi andare completando la frase: "se non ci fosse la Chiesa io non …" e portando lentamente alla memoria quello che Dio ti ha donato.

b. Chiedi perdono al Signore dei tuoi peccati contro l'**unità della Chiesa**, in modo particolare per le tue critiche non costruttive e per i tuoi desideri di uniformità. Prova a vedere cose positive nei modi di stare nella Chiesa anche se diversi dai tuoi.

c. Pensa a quello che puoi fare per **portare la missione più lontano**, anche con il rischio di non pescare nulla…

4. **Preghiera**

Amo la Chiesa
perché Gesù l'amava e gli ha dato la vita.

Amo la Chiesa
perché solo lei mi ha dato Cristo e tutto quello che conosco di Lui.
Dammi l'Eucaristia, il perdono dei peccati, la Parola e la comunità dei fratelli.

Amo la Chiesa
perché lei ha molti santi.
Anche nei momenti più tristi della sua storia c'erano uomini e donne che vivevano nella santità di vita.

Amo la Chiesa
perché lei mi accetta come sono, peccatore.
Non è una "setta di catari" ma una casa di famiglia dove ci sono belle cose, ma anche polvere e disordine.

Amo la Chiesa
perché lei è mia madre.
Mi ha generato nella vita divina e continua a nutrirmi finché non arrivo nel Regno di gioia e pace.